

GIUSEPPE PALUMBO

SCOPERTE DI PIETREFITTE IN TERRA D'OTRANTO

Poichè da oltre un quarantennio mi occupo modestamente della illustrazione, attraverso l'osservazione diretta e la fotografia, dei monumenti protostorici della vecchia Terra d'Otranto — val quanto dire dei dolmen o pietre orizzontali, dei menhir o pietre fitte e delle specchie o specole — mi è accaduto più di una volta d'imbattermi in qualcuno di questi singolari megaliti non noti ai palenologi.

Così, per esempio, verso la fine del 1909, andando per le campagne fra Calimera e Melendugno alla ricerca dei resti del dolmen Colaresta, distrutto vandalicamente dai contadini, ebbi la ventura di rinvenire il dolmen Placa, e qualche settimana dopo, negli stessi paraggi, il dolmen Curgulante; ritrovamenti che segnalai all'egregio archeologo, geografo e naturalista salentino Cosimo De Giorgi, il quale ne parlò subito su « Il Corriere Meridionale » settimanale di Lecce, numeri 1 e 4 rispettivamente del 4 e del 27 gennaio 1910. Similmente nell'estate del 1921, trovandomi nella zona di territorio fra Salve e Morciano di Leuca, notai la interessante specchia Cantóro a breve distanza dal litorale ionico, del che feci cenno in uno scritto comparso sull'almanacco leccese « Il Salento » dell'anno 1930 intorno ai monumenti protostorici della regione.

Ma, più frequentemente che dolmen e specchie, ho avuto agio di incontrare durante i miei ripetuti vagabondaggi per abitati e campagne di questa estrema provincia pugliese — e spesso dietro indicazione di gente dei singoli luoghi — menhir o pietrefitte per dire così inedite.

Ne ho trovate precisamente dieci, e la maggior parte di esse proprio in questi ultimi due anni; dopo cioè che il dottor Mario Bernardini, direttore del Museo Provinciale di Lecce, ebbe resa nota la esistenza della pietrafitte Aia della Corte in agro di Lequile. Infine

di una pietrafitta scomparsa da poco più di un ventennio ebbi modo di raccogliere notizie e dati dalla voce di persona che me ne informò.

Di queste « culonne » come il volgo chiama qui da noi i menhir, non comprese negli elenchi lasciati dagli studiosi regionali — principale fra essi il già ricordato Cosimo De Giorgi che nel 1916, a conclusione di diligenti ed appassionante ricerche, pubblicò il suo lucido lavoro « I menhir di Terra d'Otranto » — darò qui di seguito una elencazione descrittiva seguendo l'ordine cronologico di scoperta, permettendomi di soggiungere che più ampiamente di esse è detto in un mio paziente scritto condotto a termine appunto in questi giorni: una specie di nuovo censimento topografico ed iconografico delle pietrefitte esistenti ed esistite nella Penisola Salentina.

In simile aggiornato inventario ho raccolto notizie di varia indole su 91 stele (47 tuttavia visibili e 44 ormai scomparse), alle quali fanno da corredo documentario 60 fotografie ed una carta della distribuzione geografica di questi rozzi obelischi della Provincia di Lecce.

1. — *Pietrafitta Grassi in Carpignano Salentino.*

Questa prima pietrafitta fu da me notata ad ovest dell'abitato nella contrada Mauriani, su di un crocicchio di vicinali che conducono alla masseria Grassi, a Carpignano Salentino ed a tenute limitrofe, entro il mese di marzo del 1910; e ne inserii la fotografia sulla rassegna mensile « Varietas » di Milano, n. 82 del 15 maggio successivo anno 1911.

Blocco prismatico a base rettangolare di calcare argillo-magnesi-fero tenero detto pietra leccese.

Piani e spigoli regolari, in cima un incavo scheggiato.

Altezza circa metri 3,50 dal suolo; facce adiacenti di metri 0,40 per 0,30 all'incirca. Orientazione delle facce larghe da nord a sud.

Altitudine metri 65 sul livello del mare.

Recatomi in sito il 17 giugno 1951 per le mie ricognizioni sullo stato attuale di questo tipo di monumenti pugliesi, la trovai giacente a terra fuori della buca d'impianto, e per fortuna intatta.

Devo notare dolorosamente che la sua caduta non fu accidentale, ma provocata da gente ignorante per una credenza, molto diffusa nel volgo, secondo la quale questi monoliti segnano il posto dove in tempi lontanissimi furono sepolte monete d'oro e d'argento e suppellettili preziose.

La parte già affossata raggiungeva i 50 centimetri; dal che deriva che la lunghezza complessiva del prisma lapideo era di 4 metri.

Non mancai di eseguire una fotografia dello stato in cui trovai la stele.

2. — *Pietrafitta San Nicola a Galugnano.*

Essa sorge verso l'estremo est dell'abitato di Galugnano, frazione del comune di San Donato di Lecce, laddove l'anonima via San Nicola sbocca sulla strada comunale che conduce a Caprarica di Lecce.

E', come quasi tutte le altre, di pietra leccese.

Trovasi incuneata nella roccia affiorante ed è rinforzata alla base da un riquadro anch'esso monolitico delle dimensioni di metri 1 per 0,50 avendo preso attraverso i secoli una sensibile inclinazione ad est.

Gli spigoli si presentano piuttosto regolari e sopra due delle sue facce appaiono incisi grossolanamente dei segni di croce. Reca in cima una lastra parimente di leccese sormontata da un piccolo cono con intacco. Lastra e conetto servirono a sostenere il segno della umana redenzione allorchè, durante l'Era Volgare, la stele fu cristianizzata: trasformata cioè in « Osanna », volgarmente « Sannà ». Il monolito proviene dai banchi dell'analoga roccia delle vicinanze e presenta ripetute imbiancature a latte di calce.

Ecco le sue dimensioni: altezza dal livello del suolo metri 4,05; facce adiacenti metri 0,36 per 0,30.

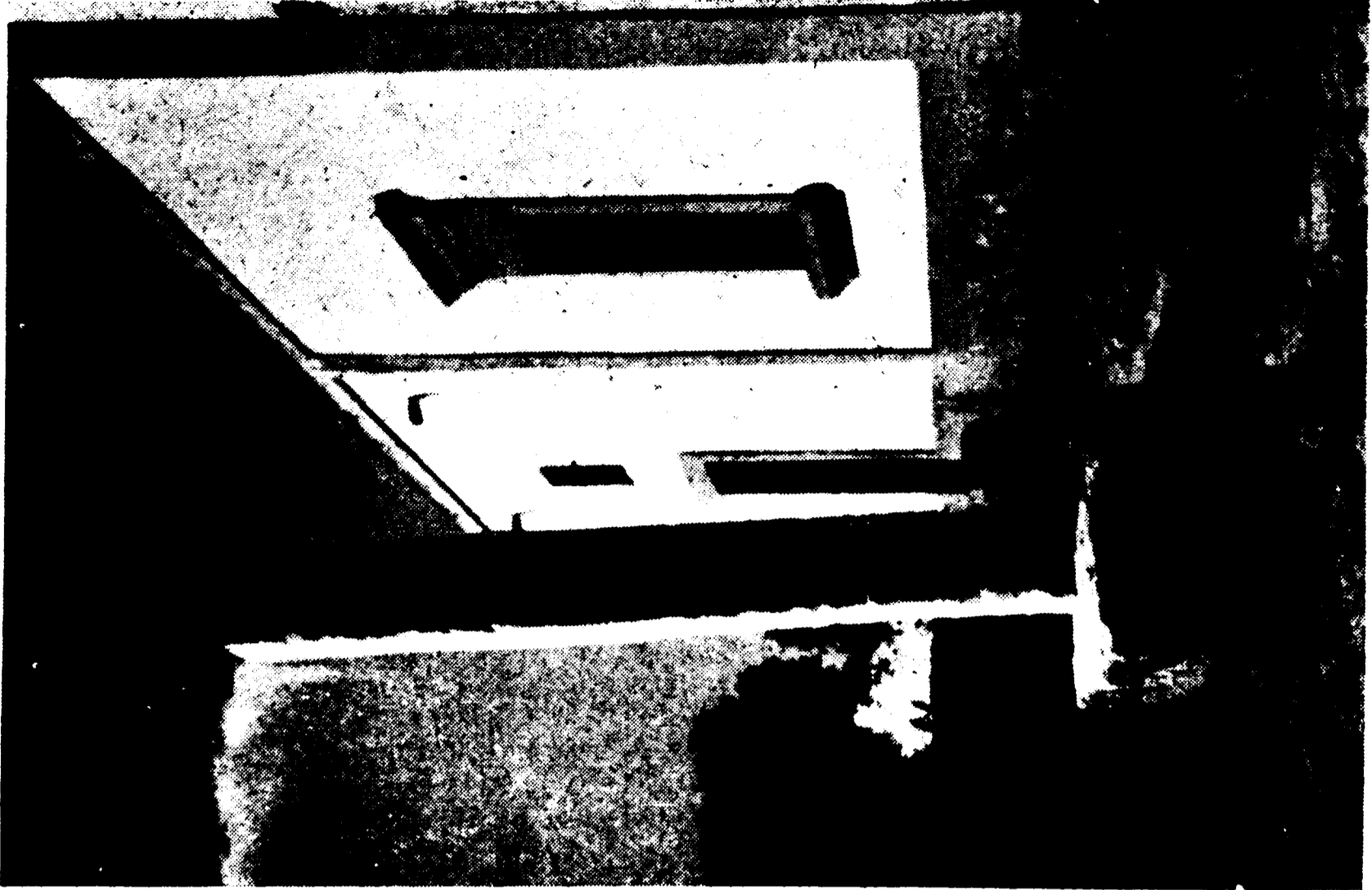
Orientazione delle due facce più larghe all'incirca da nord a sud.

Altitudine del luogo metri 0,90 sul livello del mare.

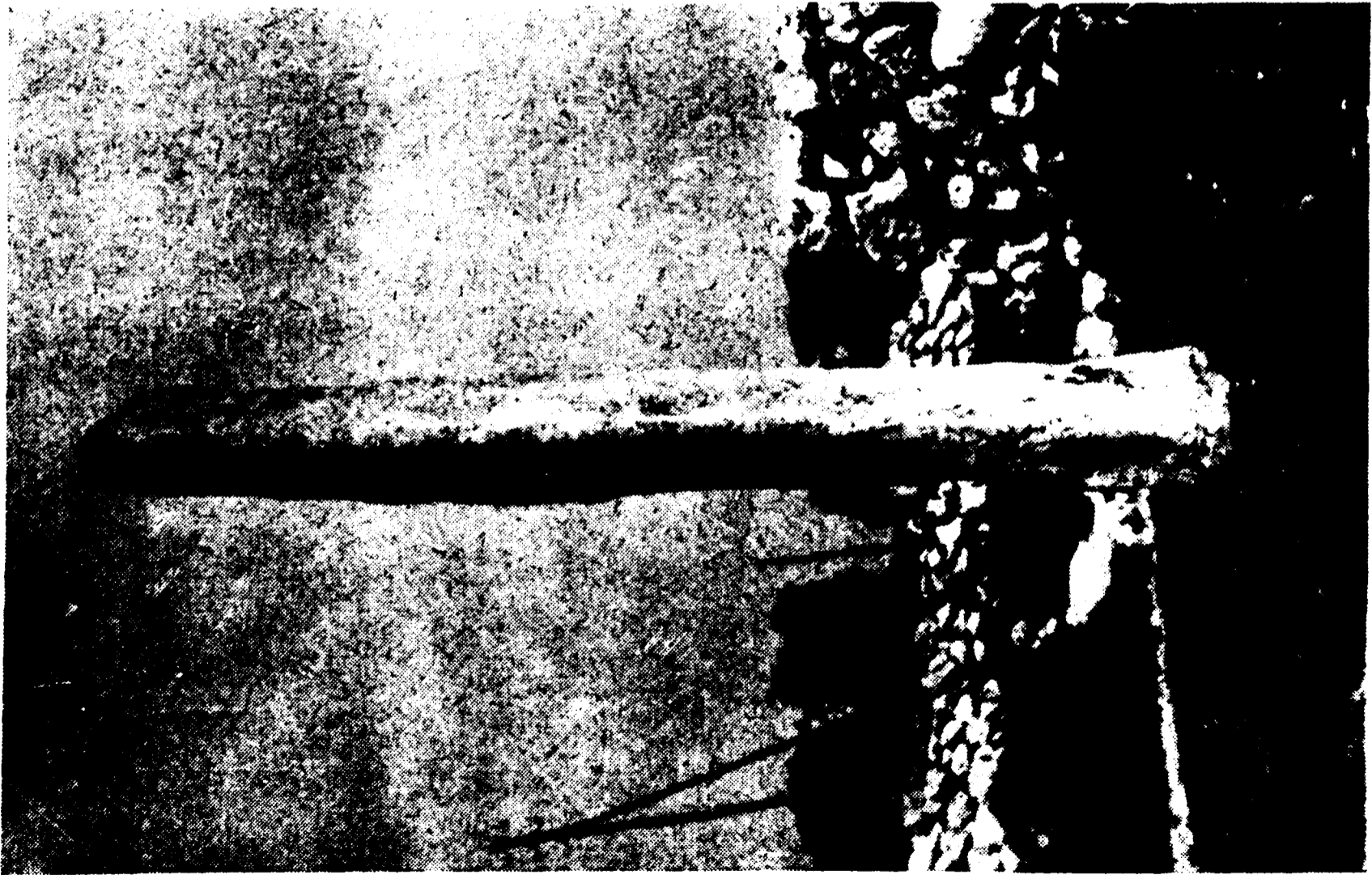
Fu da me notato nell'anno 1924 ed in quella occasione lo fotografai per la prima volta. Ai primi giorni di agosto del 1950 tornai a visitarlo, e ne pubblicai la fotografia con notizie su « La Gazzetta del Mezzogiorno » di Bari, edizione del 13 agosto 1950.

3. — *Pietrafitta della Madonna di Costantinopoli a Giurdignano.*

Trovasi a duecento metri dalle ultime case di Giurdignano, di là del largo San Vincenzo, in un trivio di vicinali che conducono ad Uggiano la Chiesa, a Giurdignano stesso ed alla carrozzabile Giurdignano-Casamassella.



Pietrafitta San Nicola a Galugnano, descritta al n. 2.
(Fot. G. Palumbo)



Pietrafitta Grassi presso Carpignano Salentino, della quale è detto al n. 1 e che — come è riportato alla fine di questo scritto — venne rilevata dalla soprintendenza alle Antichità della Puglia.

(Fot. G. Palumbo)

Fu da me veduta e fotografata nel 1930 una prima volta; rifotografata il 24 maggio 1951, in seguito a che pubblicai intorno alla medesima — e su un'altra colonna pure prima sconosciuta — alcune note su « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 17 giugno stesso anno 1951.

E' costituita da un saldo parallelepipedo di pietra leccese della solita sezione rettangolare e si eleva sopra un rialzo roccioso sistemato a rozza piazzetta, alla distanza di soli metri 7,25 dalla cappella della Madonna di Costantinopoli di proprietà degli eredi Accoto fu Rocco.

Presenta smussature varie agli spigoli determinate dalla carie e si riscontra sulla faccia volta a nord una piccola croce ottenuta a colpi d'accetta. Termina in cima con un piccolo vertice sopraelevato di circa 9 centimetri che ritengo rappresenti la base di una croce del pari lapidea, la quale sarà stata issata sul monolito in tempi cristiani. Inclinazione di circa 2 centimetri verso nord.

Questo menhir si eleva metri 2,93 sul livello del suolo circostante ed ha le facce adiacenti di metri 0,34 per 0,30.

Le due facce più larghe sono orientate rispettivamente a nord ed a sud.

Altitudine del sito metri 79 sul livello del mare.

4. — *Pietrafitta delle Cave a Lecce.*

Il capoluogo salentino aveva il suo protostorico monolito a poco più di un chilometro dall'abitato a sud, lungo la via vecchia di San Cesario, su di un quadrivio che conduce rispettivamente alla città, al comune di San Cesario, a campi adiacenti, ad alcune cave abbandonate.

La pietrafitta si presenta ridotta ad un semplice troncone ed era stata da me notata nella primavera del 1941.

Era posta ad uno svolto di strada campestre al margine interno di un piccolo seminato designatomi col nome generico di Cave, di contro al diruto ingresso di un giardino facente parte della masseria Farina di pertinenza di Preite Giacomo fu Donato.

Questo pilastro era costituito da uno dei consueti blocchi di calcare magnesifero tenero, aveva l'altezza di metri 1,50 all'incirca e le due facce adiacenti di un'ampiezza piuttosto ragguardevole.

L'orientazione delle due facce larghe, invece che da nord a sud,

era da est a ovest; ma risultava evidente uno spostamento del sasso dall'originale sito d'impianto.

Non mancai di fotografare il rudere, che presentava sulla faccia volta a sud una croce rozzamente scolpita a colpi d'ascia.

Il luogo è a 50 metri sul livello del mare.

Tornato sul posto il 21 ottobre 1951 allo scopo di prendere con precisione le dimensioni della pietra, riscontrai che essa era stata rimossa dal punto in cui si trovava nel 1941, che aveva subito un maggiore stroncamento nella sua parte superiore e che era stata incorporata in un alto muro di cinta costruito a secco un paio di anni prima, avendo l'attuale proprietario del terreno, avv. Massari Oronzo fu Vito, trasformato il fondo in giardino.

Fotografai, ad ogni modo, quel tanto che era avanzato della pietrafitta.

La reliquia misura sulla superficie esterna del muro di cinta di cui fa parte l'altezza di metri 1,15 e la larghezza di metri 0,70. Non mi fu possibile, naturalmente, di prendere la terza dimensione, quella cioè meno larga del prisma rettangolare.

Notizie su questo monolito pubblicai su « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 7 marzo corrente anno.

5. — *Pietrafitta di Pietragrossa in Novoli.*

Semplice troncone; una specie di cippo lapideo. Trovasi a poco più di un chilometro dall'abitato, sulla sinistra della carrozzabile per Campi Salentina, e precisamente ad una sessantina di metri di là dallo stabilimento vinicolo di Moreschi Gino, contrada Pietragrossa.

E' piantato su di una stradiciola vicinale detta comunemente strada di Pietragrossa appunto dal sasso che la caratterizza ed ha da nord-ovest due quote di terreno che vanno sotto la stessa denominazione, appartenenti la prima a De Simone Giuseppe fu Luigi e la seconda a Centonze Luigi fu Ernesto; da sud-est altro appezzamento sempre sotto la medesima denominazione di Pietragrossa, di pertinenza di Savino Rosa fu Nicola.

Il materiale che costituisce il protostorico segnacolo è un calcare sabbioso-tufaceo cavato nei paraggi ed evidentemente sarà stata questa sua struttura non molto compatta a recare pregiudizio alla sua conservazione. Tuttavia si può arguire da quanto avanza che la stele sarà stata fra le più importanti di Terra d'Otranto.

Dimensioni del rudere: altezza metri 1,13; facce adiacenti metri 0,70 per 0,47.

Orientazione delle due facce larghe rispettivamente da nord a sud.

Altitudine del posto metri 37 sul livello del mare.

La pietrafitta mi venne segnalata nell'ottobre del 1948 dall'avv. Romeo Franchini da Novoli stesso ed io, osservandola qualche tempo dopo, detti notizia di essa sul quotidiano barese edizione del 13 agosto 1950 pubblicandone anche la fotografia.

6. — *Pietrafitta Aia della Corte a Lequile.*

Questa fu scoperta, come ho accennato in principio, dal dott. Mario Bernardini, che ne parlò sulla stessa « Gazzetta » il 16 giugno 1950 unendo alle note una fotografia da me presa nello stesso mese di giugno.

E' nelle immediate vicinanze di Lequile, lungo la strada vecchia San Nicola che ha inizio dalla chiesa del Crocefisso sulla statale 101. Dista circa 200 metri ad ovest del nucleo comunale e precisamente è al limite del fondo Aia della Corte di proprietà di Raho Antonio fu Giovanni, in prossimità di un trivio.

Calcare argillo-magnesifero tenero estratto da cave non lontane.

L'obelisco si vede leggermente inclinato ad ovest per evidente cedimento del suolo nel quale trovasi infisso, benchè risulti assicurato alla base da una pietra quadrata di circa un metro di lato, ora rotta in tre parti. Presenta lungo gli spigoli degli intacchi operati dai ragazzi per salire in cima, ed alcuni più fondi sono stati praticati dai contadini per tenere legati al monolito i quadrupedi durante le soste del lavoro di trebbiatura sull'aia immediata.

Altezza metri 2,80; facce adiacenti metri 0,45 per 0,35.

Orientazione delle facce larghe da nord a sud.

Altitudine del terreno su cui sorge metri 42 sul livello del mare.

7. — *Pietrafitta Croce di Lecce a San Cesario di Lecce.*

Questa « culonna » è già scomparsa. Trovavasi, come mi informò nel 1950 l'amico Salvatore Foggetti di San Cesario stesso, ad una cinquantina di metri dal nucleo urbano sulla strada vecchia per Lecce.

Era costituita da un solido parallelepipedo a base rettangolare della consueta pietra morbida confitto nel duro terreno rinforzato alla base da blocchi disposti a doppio gradino e sormontato in cima da una lastra orizzontale, sulla quale trovavasi innestata una piccola croce parimenti lapidea (Da ciò, è facile arguirlo, il nome di via della Croce di Lecce, col quale il popolo di San Cesario designa ancora la vecchia strada).

Gli spigoli della colonna recavano i segni delle esercitazioni dei monelli per raggiungere il vertice della stele.

Altezza quasi 4 metri; facce adiacenti intorno a metri 0,60 per 0,40.

Orientazione delle due facce larghe da nord-est a sud-ovest.

Altitudine del sito metri 42 sul livello del mare.

Mi aggiunse l'informatore che il segnacolo venne intenzionalmente abbattuto nel 1931 per dar posto ad una Croce di ferro con basamento in muratura, che una missione di Padri Passionisti fece erigere ivi stesso. Queste notizie curai di pubblicare, nell'interesse della paletnologia, ne « La Gazzetta » del 7 marzo di quest'anno 1952.

8. — *Pietrafitta del Crocefisso a Muro Leccese.*

Trattasi di un residuale moncone di menhir.

Lo incontrai a caso il 5 giugno 1951 mentre da Bagnolo del Salento mi recavo a Muro Leccese, e ne presi i consueti rilievi metrici, topografici ed iconografici.

E' piantato a circa 800 metri a sud del paese, sulla sinistra della carrozzabile che unisce l'abitato alla provinciale Maglie-Otranto, all'imbocco del breve viale che è davanti al santuario del Crocefisso.

Trattasi di un logoro blocco della comune pietra argillo-magnesifera, il quale ha una sensibile pendenza verso l'est ed angoli che si presentano smussati a causa di naturale corrosione, con la base rinforzata da un sasso circolare monolitico del perimetro di metri 3,85 sporgente dal suolo per oltre 20 centimetri.

Altezza metri 1,40; facce adiacenti larghe metri 0,49 per 0,31.

Orientazione delle facce più larghe da nord a sud.

Altitudine metri 95 sul livello del mare.

Con note anche sull'altra pietrafitta che segue, contemporaneamente da me scoperta, tenni parola su questo ritrovamento il 14 agosto 1951 sullo stesso giornale pugliese aggiungendovi la fotografia.

9. -- *Pietrafitta di Monte Tongolo a Giurdignano.*

Si presenta attualmente mozza come parecchie fra le descritte ed è la sesta pietra alta che si eleva nel territorio di Giurdignano ricco al sommo grado — come è noto — di monumenti arcàici, mentre è la seconda nello stesso ambito comunale che non era nota agli archeologi.

Il 5 agosto del 1951, su indicazione del sig. Scalìa Giovanni residente a Giurdignano stesso, mi recai ad osservare il vetusto avanzo.

Esso trovasi ubicato a circa 2 chilometri dall'abitato verso nord-ovest, in contrada Pustacchi e più precisamente al limite nord del predio olivato appellato Monte Tongolo di pertinenza di Modoni Maria fu Domenico da Palmariggi, ad una cinquantina di metri dal quadrivio che una stretta campestre forma col nastro della provinciale Maglie-Otranto.

Il rudere è di pietra del solito tipo salentino cedevole all'accetta; si presenta corroso dal corso dei secoli, così che anche i suoi spigoli si riscontrano parecchio arrotondati. Sul lato volto a nord reca in modo visibile una croce ricavata con l'ascia. La sua base confitta al suolo è rinforzata, come non è raro vedere, da un grande masso monolitico di forma pressochè circolare, il cui perimetro misura metri 3,90, con foro al centro di ampiezza sufficiente a consentire l'impianto della colonna.

Altezza di questo tronco di colonna metri 0,90; dimensioni delle facce adiacenti metri 0,39 per 0,20.

Orientazione delle due facce larghe da nord a sud.

Il sito si trova a metri 68 sul livello del mare.

Pubblicai le rilevazioni su questa scoperta, compresa la fotografia, il 14 agosto 1951, come ho già accennato parlando della pietrafitta del Crocefisso.

10. — *Pietrafitta Monticelli a Minervino di Lecce.*

Anche questo è ormai un semplice avanzo di pietrafitta. Mi accadde di trovarlo nella campagna di Minervino di Lecce il 2 giugno 1951, mentre andavo a vedere ed a fotografare la pietrafitta di San Giovanni Malcantone.

Prima di giungere alla masseria di San Giovanni Malcantone, alla distanza di 1500 metri dal paese e di 500 dai fabbricati della fat-

toria, all'interno di un campo seminativo denominato Monticelli di proprietà di Fruni Salvatore fu Antonio residente a Minervino stesso, è visibile il grosso moncone di questa pietra verticale. Si distacca dal muro di confine del fondo sulla strada per circa metri 100.

Il blocco è costituito da un parallelepipedo di sabbione tufaceo volgarmente detto « carparo ». Si presenta molto consumato agli spigoli, con vertice di forma irregolare; e la uniforme copertura di vegetazione lichenosa testimonia della sua vetustà. Dovette subire lo stroncamento a quasi metà della sua altezza in tempo remoto. E' confitto saldamente nella roccia qua e là affiorante, ma presenta una inclinazione sensibile verso est, che ritengo determinata da casuale spostamento.

Altezza metri 2,25; facce adiacenti larghe in media metri 0,70 per 0,30.

Orientazione delle due facce larghe rispettivamente a nord-ovest ed a sud-est.

Altitudine del sito metri 99 sul livello del mare.

Non mancai di eseguire, come al solito, la fotografia del megallite per il mio archivio iconografico e la pubblicai con delle note su « La Gazzetta » il 17 giugno 1951 parlando anche della già ricordata pietrafitta della Madonna di Costantinopoli.

II. — *Pietrafitta Sperti di Campi Salentina.*

Pure blocco residuo. In origine il monumento dovette essere elevato tre metri o più.

A seguito di una indicazione indirettamente fornitami dal dott. Salvatore Calabrese di Campi Salentina stessa, andai a cercarlo in campagna ed a prendere i rilievi metrici, iconografici e topografici il 12 giugno di quest'anno 1952.

Il rudere s'incontra a sud-est dell'abitato lungo una stradetta vicinale che costituisce il prolungamento della via San Lorenzo, la quale raggiunge il binario della via ferrata. A 50 metri prima della linea ferroviaria, sulla destra della vicinale, s'incontra la stele. Ha alle spalle il vigneto Sperti di proprietà dello stesso dott. Calabrese Salvatore fu Emilio, altro podere coltivato similmente a vigna denominato pure Sperti di una sorella del Calabrese a nome Luisa, e davanti un fondo con pochi sparuti alberi d'olivo.

La costituzione del pilastro è un carparo duro di natura sab-



Pietrafitta Candido nella campagna di Campi Salentina, descritta al n. 12.

(Fot. G. Palumbo)



Pietrafitta della Madonna di Costantinopoli nelle vicinanze di Giurdignano, descritta al n. 3.

(Fot. G. Palumbo)

biosa: un tipo di roccia che costituisce il sottosuolo di zone non lontane.

Pareti scabre ed ondulate per naturale logorìo. Non si notano su di esse segni particolari. Alla faccia volta a sud è un incavo rettangolare largo cm. 15, lungo cm. 18, profondo cm. 15 che servì forse a contenere una icone allorquando, durante l'Era Volgare, il sasso fu evangelizzato. Si riscontra nel blocco una sensibile pendenza verso nord, evidentemente determinata da cedimento del terreno.

Uno scavo che risulta praticato di recente tutt'intorno al cimelio mette a nudo per 60 centimetri la parte interrata, di guisa che la lunghezza visibile di esso è di metri 1,90.

Orientazione delle due facce larghe rispettivamente da nord a sud.

A 4 metri sulla stessa strada giace fra l'erba ed il terriccio il frammento lungo metri 1,50 che integrava l'obelisco. Ne consegue, non tenendo conto della parte confitta al suolo, che esso si elevava sulla circostante campagna per circa 3 metri, se non pure di più.

Altitudine del sito metri 35 sul livello del mare.

Queste rilevazioni pubblicai sull'ospitale e diffuso quotidiano pugliese il 19 luglio stesso anno.

12. — *Pietrafitta Candido a Campi Salentina.*

Questa stele cadde sotto la mia osservazione il 20 luglio del corrente 1952 su informazione pervenutami dall'ingegnere Rodolfo De Matteis e dal dottore in medicina Alfredo Calabrese, entrambi di Campi stessa.

E' alla distanza di circa 1500 metri dalla cittadina, a nord della medesima, lungo la strada comunale per la chiesa della Madonna dell'Alto e si eleva precisamente all'angolo che, sulla destra, la cenata strada forma con la vicinale che conduce alla masseria Candido degli eredi Maggi fu Carlo, ai margini di un fondo rustico segnalatomi pure col nome di Candido.

Il prisma è costituito da un blocco di carparo tufaceo distaccato da banchi di roccia che affiorano nei dintorni ed è bene infisso nel terreno vegetale. Ha facce scabre uniformemente coperte da licheni di un bel colore giallo-ruggine e reca lungo gli spigoli i soliti intacchi praticati vandalicamente dai mandriani acrobati. Non si ri-

scontrano particolari segni lungo le varie facce. Accentuata pendenza verso nord.

Sue dimensioni: altezza metri 2,15, larghezza delle facce adiacenti metri 0,40 per 0,30. Le due facce larghe sono orientate da nord-est a sud-ovest.

Altitudine del sito circa metri 38 sul livello del mare.

Insieme ai rilievi qui riportati, curai di prendere, durante il sopralluogo compiuto, la fotografia di questa nuova pietrafitta, che è una delle meglio conservate e delle più interessanti fra le poche di pietra carpara che ci rimangono.

Parlai di questo rinvenimento, come di consuetudine, su « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 19 agosto 1952, che pubblicò anche la fotografia della stele.

Questi i parallelepipedi lapidei i quali son venuti ad arricchire la serie che ci ha fatto conoscere il De Giorgi, studioso di chiara fama che dedicò tutta la vita alla illustrazione della natia Terra d'Otranto.

A conclusione delle disadorne ed aride note, non mi resta che ripetere un voto più volte formulato. Che cioè le pietrefitte, queste singolari opere fabbrili visibili ancora oggi un po' dappertutto nelle appartate contrade del tacco del simbolico Stivale, e che più raramente possiamo incontrare in Terra di Bari, chiamate specialmente a rappresentare la più grande e provvida fra le divinità pagane, il Sole autore e padrone dell'universo intero, siano messe sotto la tutela delle singole autorità comunali, e sotto il controllo degli organi regionali e centrali preposti alla conservazione del patrimonio storico, monumentale e culturale della Patria.

Lecce, ottobre 1952.

NOTA AGGIORNATIVA

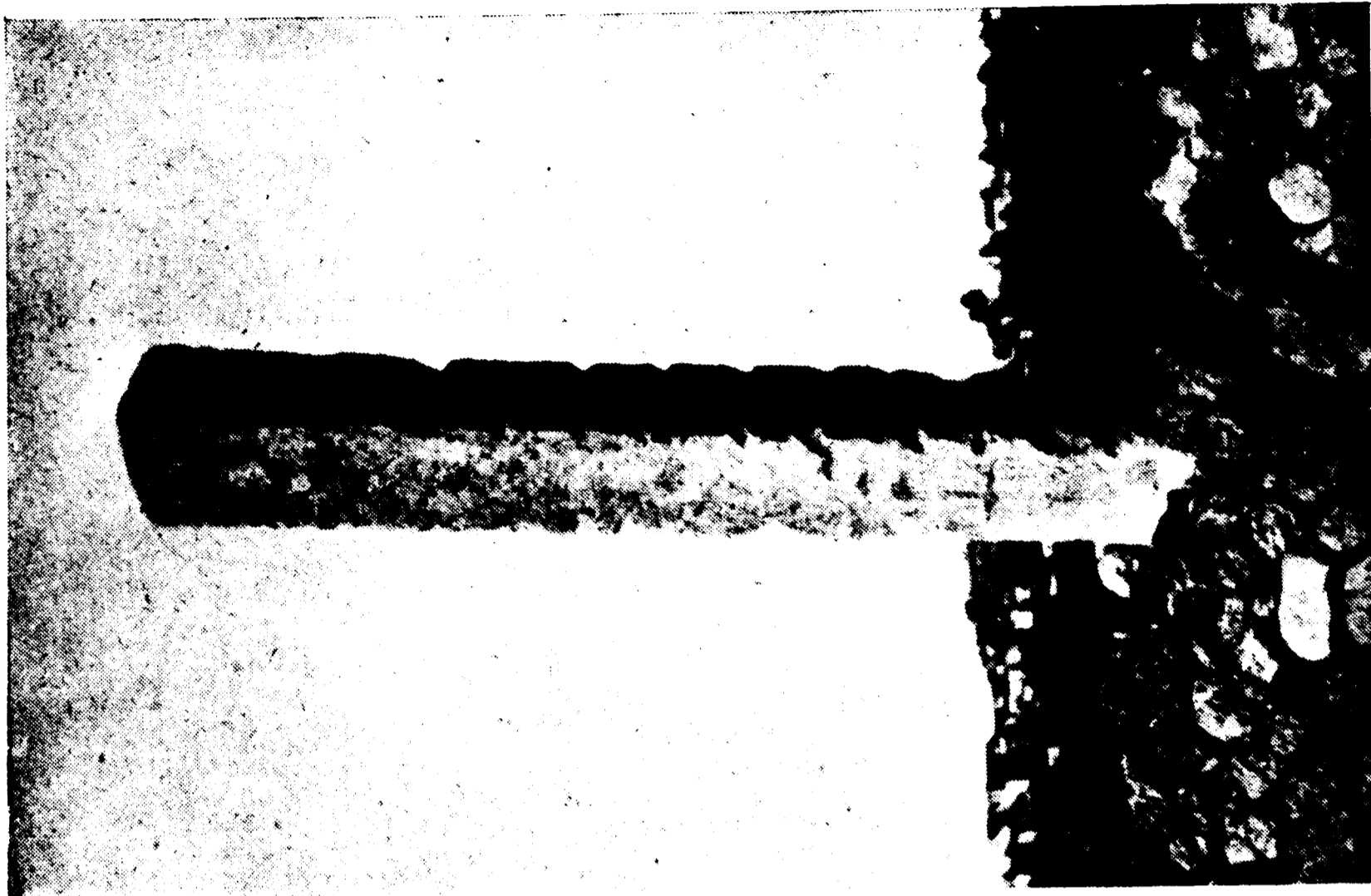
All'elenco dei monoliti descritti vanno aggiunti altri quattro, resi noti dopo l'ottobre del 1952. Conviene che, per la completezza dell'argomento, io accenni anche a questi.

13. — *Pietrafitta Podere 30 Ente Riforma a Lecce* - Troncone residuo a 400 metri, sulla sinistra, della strada che dal comprensorio agricolo di Frigole in territorio di Lecce conduce alla masseria Lámia. Ne accertai la esistenza il 2 luglio 1953 dandone notizia su « La Gazzetta » del 6 settembre 1953. E' piantata ai margini del Podere 30 dell'Ente Riforma Fondiaria assegnato a Taurino Pancrazio di Giacomo. Pilastro di pietra leccese alto metri 1,35; facce di metri 0,37 per 0,32 coi due lati larghi rivolti a nord-est e a sud-ovest, direzione che si scosta dalla regola. Due croci sulla faccia larga che guarda la stradale, altra sulla faccia opposta, altra ancora sulla faccia stretta volta verso Frigole.

14. — *Pietrafitta Basciucco I* in agro di Lecce - Altro blocco smozzicato sullo stesso tratto di strada, a 200 metri dal precedente, lungo la destra, al limite di un campo facente parte della masseria Basciucco di proprietà di Gerormini Carlo fu Vincenzo. Distanza dalla masseria Lámia circa metri 250. Solita pietra di tipo morbido; altezza metri 1,40, larghezza alla base metri 0,36 per 0,30 e alla cima metri 0,30 per 0,24 a causa di naturali sfaldamenti. Due croci graffite, una sulla faccia larga rivolta a nord-est, l'altra sulla faccia opposta. Circa la data del rinvenimento e la pubblicazione delle relative notizie vale quanto ho già detto per la pietrafitta Podere 30.

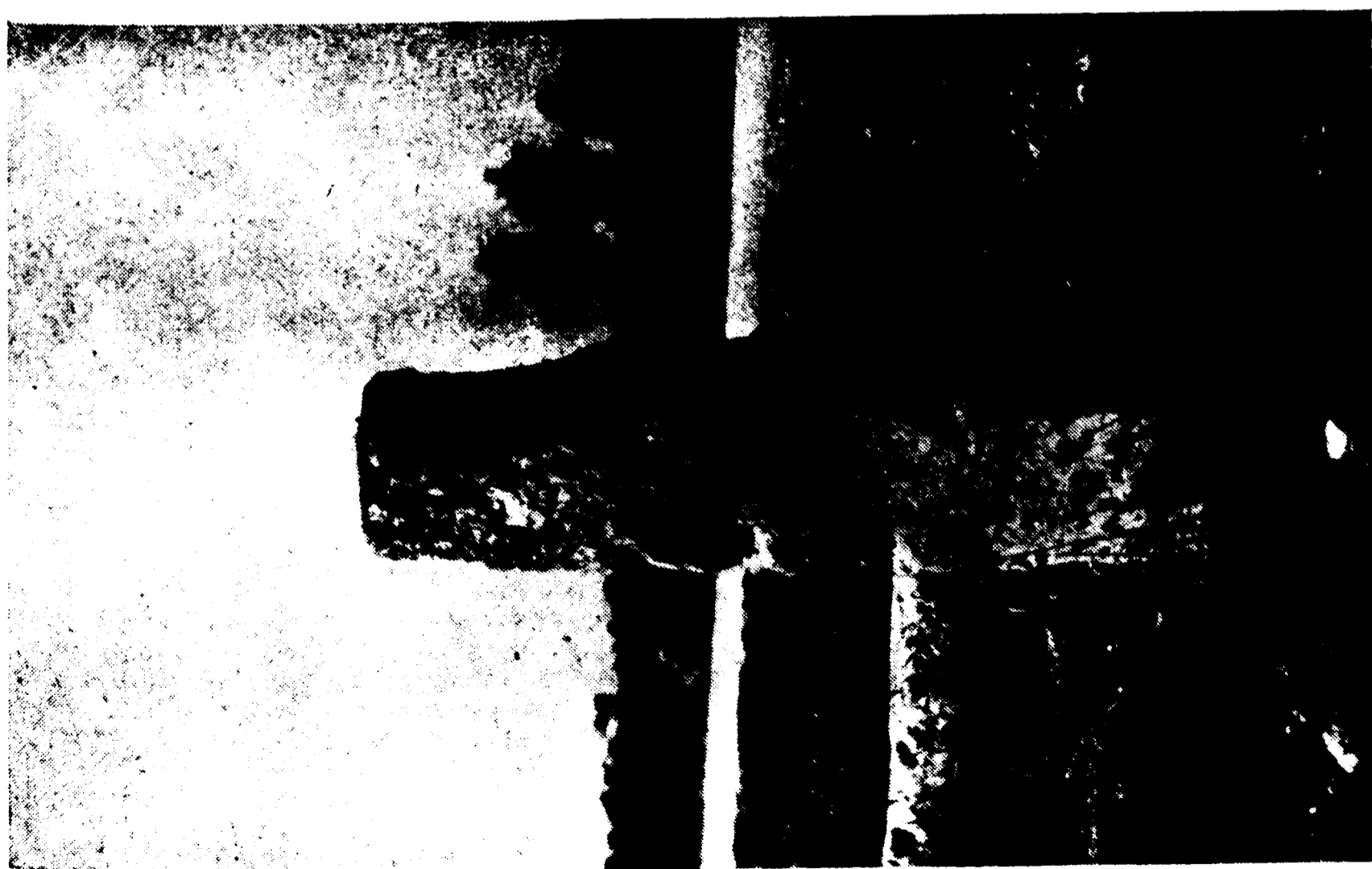
15. — *Pietrafitta Basciucco II* pure a Lecce - Ad un metro e mezzo di distanza dalla Basciucco I, giace a terra quest'altro prisma lapideo a base rettangolare che a prima vista sembrerebbe costituire il frammento superiore della stele piantata a così breve distanza, mentre invece così non è. Questo avanzo è più ragguardevole degli altri due da me contemporaneamente rinvenuti alla predetta data del 2 luglio 1953, avendo la lunghezza di metri 1,80 e le facce adiacenti della lunghezza di metri 0,40 per 0,31. Presenta quattro croci ben incavate lungo le tre facce esposte all'osservazione; e da una delle due estremità ha un incavo irregolare che sarà servito a sostenere la croce lapidea issatavi durante l'Era Volgare, allorchè questi segna-coli della religione pagana furono convertiti al Cristianesimo. Notizie pubblicati sulla solita « Gazzetta » del 6 settembre 1953.

16. — *Pietrafitta Cupa* a Scorrano - Sorge questa ad ovest dell'abitato del Comune di Scorrano, dal quale dista circa 500 metri, propriamente alla contrada Specchiarello e trovasi incastrata ad un diruto muro a secco che delimita il podere Cupa di pertinenza del dott. Daniele Antonio fu Domenico. Saldo parallelepipedo di pietra tenera detta di Cursi confitto alla roccia, con una sensibile pendenza a sud. Quattro croci rozzamente incise lungo le superfici. Altezza metri 3,87, facce adiacenti larghe metri 0,40 per 0,33. La



Pietrafitta Cupa in territorio di Scorrano, descritta al n. 16.

(Fot. G. Palumbo)



Pietrafitta Basciucco I in agro di Lecce verso l'Adriatico, descritta al n. 14.

(Fot. G. Palumbo)

orientazione delle due facce larghe da est ad ovest fa pensare ad uno spostamento del blocco dalla sua primitiva posizione. Questa colonna, pure ignota ai cultori della protostoria salentina, fu da me notata e fotografata il 17 agosto 1953. Ne detti notizia sul quotidiano tarantino « Corriere del Giorno » il 29 stesso mese di agosto.

Chiudo queste segnalazioni rendendo manifesto che l'inventario delle pietrefitte salentine sale oggi a 50 esemplari tuttavia esistenti, mentre gli esemplari scomparsi di cui ci rimane notizia sono 45. Credo opportuno di eccennare pure che la pietrafitta Grassi descritta al n. 1 di questo elenco, la quale era stata abbattuta al suolo nella ricerca di presunti tesori, venne rilevata il 24 aprile 1953 a cura e spese della Soprintendenza alle Antichità della Puglia e del Materano, per interessamento da me spiegato.

Lecce, dicembre 1953.